



Enzo Di Tucci

La cappella di
S. Angelo Sopramonte a Capri
Un gioiello nascosto

INTRODUZIONE

Nel primo tratto di via Cesina, caratteristica stradina il cui tracciato si sviluppa fra le ali di due muretti che custodiscono orti ed agrumeti rigogliosi, vi è l'ingresso della Villa S. Michele, attraverso la quale e con l'autorizzazione dei proprietari, si raggiunge uno dei monumenti più antichi e meno conosciuti dell'isola di Capri: la cappellina di S. Michele, anticamente chiamata anche S. Angelo Sopra Monte.

Prima di inoltrarci nel cammino, è opportuno ricordare che la chiesetta è quasi sconosciuta e di essa si fa cenno, in maniera piuttosto sommaria, solo in alcune pubblicazioni che hanno trattato delle chiese e dell'architettura religiosa di Capri¹. Di questo tempietto rimane ben poco sia sotto l'aspetto strutturale che pittorico, come ben poco resta nella tradizione locale, perché esso fu chiuso al culto nei primi anni del XIX secolo.

Perché allora parlarne attraverso queste brevi note? Per lasciare, innanzitutto, una testimonianza concreta di un monumento che col passare degli anni ha perduto inesorabilmente la sua integrità architettonica ed artistica, perché abbandonato all'incuria ed all'oltraggio degli agenti atmosferici, al vandalismo della gente, e anche perché sta svanendo ogni sua traccia nella memoria storica locale. Infine perché esso resta l'ultimo esempio di quelle cappelle devozionali molto diffuse nell'isola, delle quali però non rimane che qualche vago ricordo.

Nel XVII secolo pare che ve ne fossero addirittura una settantina tra edicole e chiese²; un numero così consistente si giustificava con la diffusa religiosità che pervadeva l'intera collettività isolana. Questa, ossessionata dai problemi quotidiani di sopravvivenza

¹ A. Lipinsky, *Antiche chiese di Capri*, in *Palladio*, anno I - IV, gennaio-dicembre 1963. I. Friedlaender, *Capri*, Società Italiana Arti grafiche editrice, Roma, 1938. R. Pane, *Capri*, Neri Pozza editore, Venezia, 1954. G. Cantone B. Fiorentino G. Sarnella, *Capri, la città e la terra*, La Buona Stampa, Ercolano, 1982. Giobbe Ruocco, *Le incursioni vandalico-saracene e la conseguente autonomia comunale*, Barca, Napoli, 1947.

² Nel 1632 J.J. Bouchard ne contava 70, cfr.: *Viaggio di un francese spia e libertino nella Capri del 1660*, Ediz. Libreria La Conchiglia, Capri, 1987, p. 27.

ottenuta con grandissimi sacrifici per la scarsa generosità della terra e dalle continue, improvvisi e terrorizzanti incursioni che i pirati barbareschi erano soliti portare sull'isola, trovava nel luogo di culto rifugio e protezione divina.

Il luogo di culto e di preghiera comunitaria assumeva, quindi, un ruolo di grande rilievo sociale e nello stesso tempo una funzione esorcizzante di fronte alle enormi difficoltà che quelle popolazioni erano costrette ad affrontare, come pure la consacrazione dello stesso ad un santo traeva origine da qualche grazia impetrata e ricevuta per un pericolo scongiurato.

Alcune di queste cappelle erano di *juspatronato* di nobili e facoltose famiglie del luogo; ciò costituiva per loro motivo di grande prestigio sociale, tenuto conto che ad esse erano annessi benefici ecclesiastici ai quali venivano devolute numerose rendite provenienti da terreni o fabbricati. Molte di esse erano situate nell'interno del paese, poche ne erano collocate fuori, ma è interessante constatare che su ogni collina ve ne fosse una: S. Maria del Soccorso (prima forse dedicata a S. Leonardo) sui ruderi tiberiani di Villa Jovis, S. Maria della Libera sulla collina del Castiglione nel recinto del castello, S. Maria a Cetrella sul monte Cetrella e S. Michele o S. Angelo sulla collina di Cesina.

Il posizionamento sulle alture e soprattutto su antiche fabbriche romane - perchè su ognuna delle colline citate esisteva un edificio di epoca romana - non era dettato soltanto dalla comodità di utilizzare materiale edile preesistente, ma anche dalla esigenza, fortemente sentita nei primi secoli del Cristianesimo, di testimoniare i valori cristiani su luoghi considerati pagani. Va inoltre ricordato che le loro dimensioni erano minime: potevano accogliere venti, trenta persone al massimo e la loro diffusione, specie all'interno del paese, era dovuta alla lontananza della cattedrale di S. Costanzo che era posta sul versante di Marina Grande fuori dalle mura del borgo. Essa era non solo lontana ma, in certi periodi, addirittura chiusa a causa del pericolo costante delle scorrerie dei pirati.

Questo stato di cose dovette durare fino alla fine del XVII

secolo, quando fu finalmente edificata l'attuale cattedrale di S. Stefano su una precedente chiesa di dimensioni inferiori³ per cui, sia per la centralità del luogo che per la capienza della stessa, il popolo poté riunirsi più agevolmente e comodamente. Di conseguenza a partire dal secolo XVIII molte di queste cappelline andarono gradatamente scomparendo ed ebbero miseri destini, tanto è vero che di molte non vi è più traccia ed è arduo identificare il posto in cui erano ubicate⁴.

Va detto infine che le forme architettoniche di questi tempietti popolari dovevano essere semplici ed improntate ad una necessaria sobrietà, come del resto lo erano le stesse abitazioni di Capri, realizzate con materiali umili e senza velleità artistiche e decorative. Tanto è vero che Roberto Pane nel suo libro *Capri* afferma che: *qui le chiese sembrano abitazioni perché esse hanno in comune la medesima tecnica di costruzione e le stesse forme architettoniche*⁵.

Ritornando sul nostro cammino ed inerpicandoci per uno stretto sentiero campestre, raggiungiamo le poderosa mura che costituiscono le fondamenta del Forte di S. Michele, costruito su antiche fabbriche romane che, secondo il parere di diversi autori, potrebbero essere i ruderi di una delle dimore augusto-tiberiane che erano sparse sul territorio⁶. L'imponenza dei blocchi utilizzati per la realizzazione di queste mura, sulle quali continua più comodamente e su una sede stradale più larga il sentiero da noi intrapreso, ha fatto supporre a qualche studioso⁷ che sul monte S.

³ L'ex cattedrale di S. Stefano fu edificata nello stato attuale, durante il presolato di mons. Dionisio Petra (1683-1698). Essa fu costruita su una precedente chiesa, di forma più piccola e rozza, con le offerte di molti cittadini e con il concorso determinante della pubblica annona. Un contributo sostanzioso fu anche devoluto dal Canonico caprese Don Cesare Ignazio Mazzola, il quale cedette tutti i suoi averi in favore della erigenda cattedrale. Mons. Petra curò anche il rifacimento dell'Episcopio (oggi Casa Comunale) e del coro che si vede alle spalle dell'altare maggiore. Vedi A. Canale, *Storia dell'isola di Capri*, Napoli, 1887, pp. 364 segg.

⁴ Sull'argomento si veda: G. Aprea, *Le antiche cappelle di Capri*, Centro Documentale dell'Isola di Capri, Capri, 1997.

⁵ R. Pane, *op. cit.*, p. 38.

⁶ Sull'argomento si veda: E. Federico E. Miranda, *Capri antica dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Ediz. La Conchiglia, Capri, 1998, pp. 137-141. A. Canale, *Storia dell'isola di Capri*, ristampa anastatica a cura di A. Forni editore, Napoli, 1887, pag. 80. R. Mangoni, *Ricerche topografiche ed archeologiche sull'Isola di Capri*, Gennaro Palma, Napoli, 1834, p. 161.

⁷ A. Lipinsky, *op. cit.*, p. 43.

Michele esistesse in epoca greca l'Acropoli dell'antica cittadina. A questo proposito bisogna tener presente che molto prima della venuta a Capri dei Romani, coincisa con l'acquisto dell'isola da parte di Augusto, vi era stato un insediamento abitativo di popolazioni forse originarie della Grecia che si sviluppava all'interno delle grandiose mura megalitiche. Quest'opera di difesa si estendeva proprio dalla collina di S. Michele fino a quella del Castiglione e le abitazioni si trovavano per l'appunto ai piedi della collina stessa che, a sua volta, costituiva una sorta di protezione naturale sul versante orientale della cittadina stessa.

Lungo la rampa che porta alla sommità del monte si può osservare l'intervento della mano dell'uomo sulle pareti di roccia che fiancheggiano la strada, caratterizzato da numerose tracce di scalpellatura, effettuata probabilmente per allargare la sede stradale e renderla uniforme, eliminando così pericolose sporgenze che potevano ostacolare il comodo accesso all'edificio soprastante. Il Lipinsky sostiene che questa strada, per la larghezza della sua sede, doveva costituire una specie di via sacra per processioni che conduceva sull'Acropoli, dove vi era il tempio di una divinità protettrice del paese⁸. E' stato anche ipotizzato che la strada potesse essere l'ultimo tratto di una di quelle imponenti vie imperiali che, secondo diversi studiosi, dovevano collegare le varie ville ed i diversi fabbricati sparsi sull'isola nel periodo di massimo splendore tiberiano⁹.

Poco al di sotto dell'attuale ingresso del Forte, verso sud-est, attraverso uno stretto passaggio, parzialmente nascosto da arbusti e cespugli di ginestre, si possono osservare in successione tre locali sottostanti la spianata del Forte stesso. Il primo di detti locali, che molto probabilmente dovevano essere cisterne romane, accoglieva la chiesetta di S. Michele o S. Angelo Sopra Monte.

⁸ *ivi*.

⁹ R. Mangoni, *Ricerche storiche...*, cit., p. 219. G. Feola, *Rapporto sullo stato attuale dei ruderi augusto-tiberiani nella isola di Capri*, Furcheim, 1894 pp.22 e 39. A. Canale, *op.cit.*, p.80. E. Federico E. Miranda, *Capri antica...*, cit..



Figura 1 - Ingresso attuale

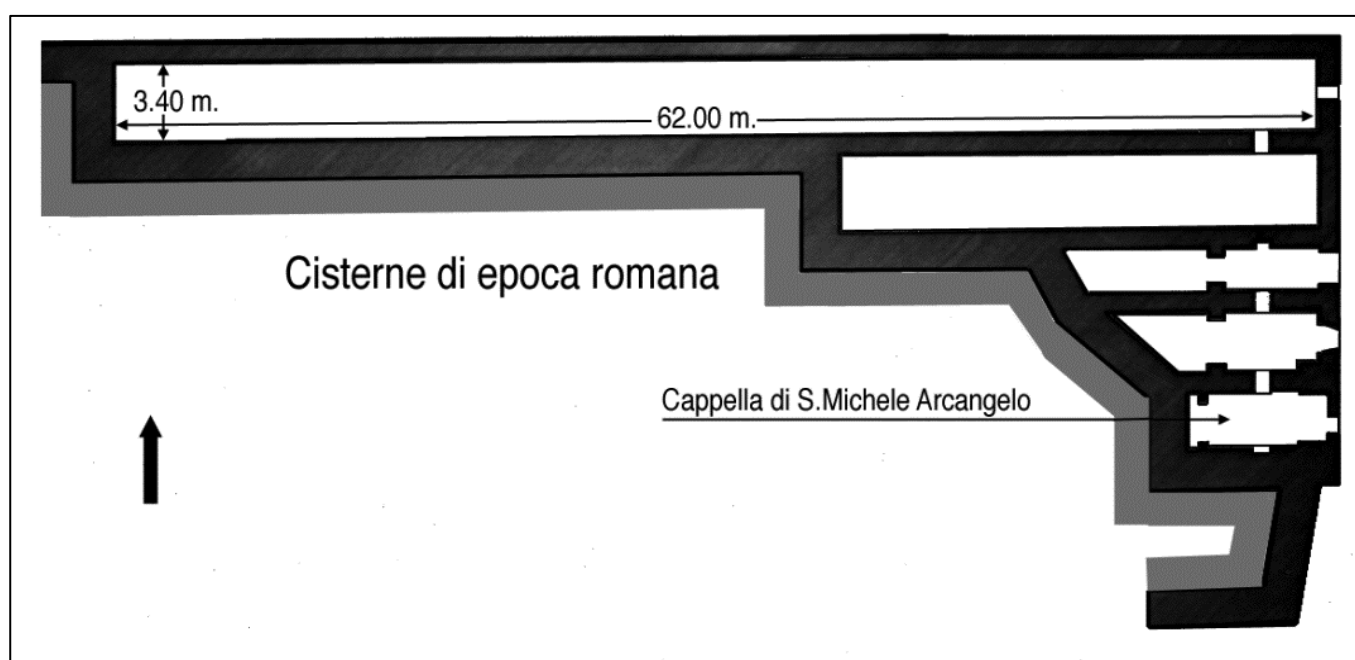


Figura 2 - Planimetria della chiesa e dei locali adiacenti (Arch. Gianni Barbato)

DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE

Attualmente vi è un ingresso di forma rettangolare con sovrastante architrave in legno che risulta ricavato da un successivo restringimento dell'originario vano di accesso, sormontato a sua volta da un arco ben visibile dall'interno. L'odierno vano di accesso anticamente era preceduto da un protiro costruito con due colonne di marmo cipollino, successivamente scomparse e che erano ben visibili fino al 1860¹⁰.



Figura 3 - Attuale vano di accesso

¹⁰ Julius Beloch, *Campanien*, Verlag Von S. Calvary e Co., Berlino, 1879, pag. 287. Giuseppe Maria Secondo, *Relazione storica all'antichità, rovine e residui di Capri*, Nobile, Napoli, 1808, p. 22.

L'ambiente interno, non molto ampio, è costituito da un unico locale con il soffitto a botte, suddiviso da una piccola abside in fondo da un arco alla cui base, sul lato destro, vi è un pilastrino ricavato da una grossa pietra cubica, probabilmente proveniente dalle rovine romane di cui il luogo è ampiamente fornito.



Figura 4 - Interno della chiesa



Figura 5 - Pilastrino di pietra

Questa circostanza sembra avvalorare l'ipotesi formulata secondo la quale nella costruzione di questi tempietti cristiani veniva utilizzato materiale trovato sul posto e ricavato da antiche fabbriche romane o forse, come nel caso specifico, addirittura più antiche. Quale la funzione del pilastrino? E' da supporre, con ogni probabilità, che ve ne fosse un altro sul lato opposto in modo da creare una maggiore armonia architettonica e che poi sarà stato sottratto dalla chiesetta per destinarlo ad altro uso. Si può ancora immaginare che su di esso venissero appoggiati candelabri oppure che costituisse la base di sostegno di una statua sacra. Sono, evidentemente, solo delle ipotesi non suffragate da riscontri documentali.

Alla base dell'arco vi è un primo piccolo gradino e nella parte interna dell'abside ne troviamo un secondo molto più alto che doveva costituire la base dell'altare. L'abside è chiusa in fondo da un muro a pietre di costruzione moderna, il che fa supporre che essa fosse più profonda.



Figura 6 - Abside



Figura 7 - Nicchia con Croce in stucco



Figura 8 - Vano di passaggio ai locali adiacenti

Sulla parete sinistra si osserva una nicchia nel cui interno è riprodotta una croce realizzata in stucco mentre sul pavimento non si possono intravedere reperti interessanti perchè risulta interamente ricoperto di terra ad eccezione di qualche angolo dove si intravedono resti di battuto. Sulla parete destra vi è una piccola apertura ricavata con sommari colpi di piccone, ma che una volta doveva essere più larga e squadrata. Questa consente il passaggio negli altri due locali contigui che versano in condizioni disastrose, uno è addirittura crollato; non vi sono resti o indizi che ci possono illuminare sulla loro destinazione.

In ogni caso, per lo meno nelle strutture murarie, si può senz'altro constatare il miglior stato di conservazione dell'ambiente destinato a cappella, rispetto ai suddetti locali che verosimilmente in un primo momento potevano accogliere una piccola comunità di frati e successivamente furono trasformati in ambienti di servizio o, forse, in ricovero di qualche eremita o religioso che officiava le funzioni sacre. Più di un secolo fa, durante l'esecuzione dei

lavori di scoprimento dell'abside, chiusa poi da un muro, si rinvennero alcune ossa umane in una fessura della roccia all'interno dell'abside stessa. Ad esse venne data sepoltura in un loculo ricavato in un muro del giardino della villa sottostante; del rinvenimento e della sepoltura se ne fece menzione in una lapide. Queste ossa potevano essere delle reliquie poste alle spalle dell'altare, oppure i resti di un eremita vissuto e morto sul posto¹¹.

Alla luce di queste osservazioni si potrebbe ipotizzare che in origine i locali appena descritti potevano essere in una fase più remota (IX – XI secolo) un piccolo cenobio (basiliano?), realizzato sulla sommità del monte da una comunità di monaci in posizione isolata rispetto alla città che in quei secoli si estendeva ancora nella piana di S. Costanzo ed era in corso di trasferimento all'interno delle antiche mura megalitiche preromane. Dopo che i frati abbandonarono il convento esso divenne verosimilmente un romitorio e l'eremita che vi abitava il custode della cappella adiacente.

ORIGINI DELLA CAPPELLA

Inquadrare storicamente la fondazione della cappella è impresa molto difficile; vi si può risalire con approssimazione attraverso i suoi affreschi e mediante un esame comparativo con altri episodi simili esistenti sul vicino continente.

Angelo Lypinski, che negli anni Trenta del Novecento esaminò direttamente l'edificio sacro e le sue pitture, rilevò un triplice strato di colore sovrapposto sostenendo che quello più vecchio, di cui rimane solo qualche traccia, risalisse al secolo VIII o IX, mentre quello posteriore, di cui è ancora possibile osservare l'ombra di qualche figura, si potesse attestare al secolo XI. Tali affermazioni traevano origine da considerazioni di ordine pittorico e storico: infatti i caratteri della pittura, soprattutto nella parte iconografica, lo portavano a ritenere che gli affreschi fossero improntati ad uno stile tipicamente bizantino, come pure la

¹¹ A. Lipinsky, *op.cit.*, p. 45.

diffusione del culto di S. Michele Arcangelo, coincisa in Italia con la ripresa della potenza di Bisanzio nel Meridione. I santuari dedicati a S. Michele furono solitamente eretti su antichi templi pagani, che da questi venivano sostituiti e le cui tradizioni venivano poi tramandate nel culto del santo. Nel nostro caso sembra che non vi debbano essere dubbi circa il verificarsi di entrambe le condizioni e cioè: antica fabbrica romana (forse un tempio?) e consacrazione della cappella a S. Michele.

Si deve rilevare inoltre che, specie nella vicina costiera amalfitana, sono stati individuati numerosi casi di romitori o cenobi localizzati in località ed ambienti molto simili alla nostra cappella dove si erano insediati, inizialmente, diversi religiosi provenienti soprattutto dalle coste d'Africa e dalla Sicilia¹². Questa migrazione, iniziata intorno al VII/VIII secolo, era determinata soprattutto dalla lotta iconoclastica e dalla forte espansione e radicamento della potenza musulmana in quelle regioni. Questi monaci, definiti genericamente Basiliani, trovarono nei territori vicini a Capri posti molto simili a quelli abbandonati; soprattutto grotte isolate dove fondarono piccole comunità (Laure) che col passare dei secoli furono spesso sostituite da abbazie benedettine.

Di questi antichissimi cenobi abbiamo alcune testimonianze nei vicini centri di Atrani e Maiori con la *Grotta dei Santi* e l'abbazia di *Santa Maria de Olearia* anch'essa costruita in una grotta.

¹² Cfr.: Andrea Cerenza, *L'organizzazione monastica del Ducato di Amalfi*, in *Istituzioni civili e organizzazione ecclesiastica nello Stato medievale amalfitano*, Atti del congresso internazionale di studi amalfitani, Amalfi 3 - 5 luglio 1981, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 1986.

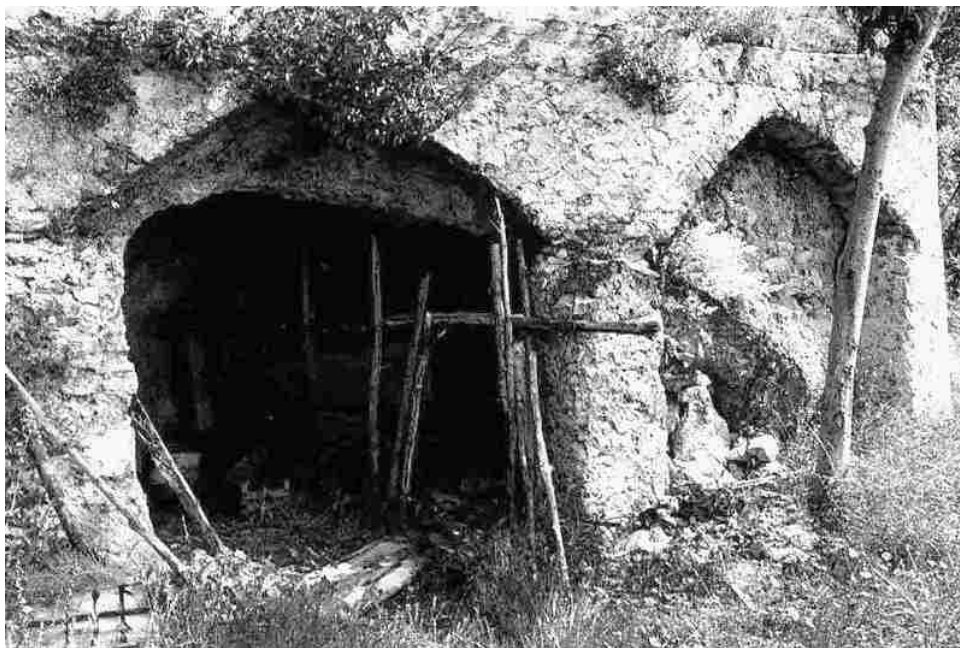


Figura 9 - Grotta dei Santi (Atrani)

La cosiddetta Grotta dei Santi, posta sul versante orientale del monte Aureo tra Amalfi ed Atrani, pare che sia stato il nucleo originario dell'antichissimo monastero dei Santi Cirico e Giulitta, fondato dall'arcivescovo amalfitano Leone negli ultimi decenni del X secolo. In essa sono presenti alcuni dipinti che raffigurano una teoria di santi il cui stile è molto simile agli affreschi della nostra cappella di S. Angelo¹³.



Figura 10 - Abbazia di S. Maria de Olearia (Maiori)

¹³ Cfr.: Antonio Braca, *Le culture artistiche del Medioevo in Costa d'Amalfi*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 2003, p. 44.

Sulla strada che da Maiori porta a Capo d'Orso si trova invece l'abbazia benedettina di Santa Maria de Olearia che pare sia stata di fondazione basiliana e poi passata all'Ordine di San Benedetto; anche nei suoi locali vi sono numerose pitture murali raffiguranti teorie di santi attestabili all'XI secolo¹⁴.



Figura 11 - Affreschi di S. Maria de Olearia

Se si tiene presente che proprio in quei secoli (IX/XII) l'isola di Capri era parte integrante del Ducato di Amalfi, si potrebbe quindi ipotizzare che anche la fondazione di quella che poi sarà la cappella di S. Angelo Sopramonte abbia avuto le medesime origini. La località in cui è situata, infatti, ha elementi caratteristici molto simili a quelli dei due monasteri amalfitani: grotta (nel nostro caso antica fabbrica romana abbandonata), isolamento rupestre ed orientamento a levante come nell'antica tradizione orientale dei luoghi sacri. Potrebbe quindi essere nata come romitorio o monastero insieme ai due locali adiacenti e poi, abbandonata dai monaci, sarebbe divenuta una chiesa officiata dal clero locale, mantenendo in vita l'antico culto di San Michele¹⁵.

¹⁴ *ibidem*.

¹⁵ Sulla probabile origine conventuale della cappella si veda: A. Galdi, *Istituzioni religiose e culti dei santi nelle isole di Ischia e Capri nel Medioevo*, in *Napoli nel Medioevo territorio ed isole*, II volume, Collana "Le città del Mezzogiorno medievale", Congedo editore, Galatina, 2009, pp. 173,180.

Questa ipotesi troverebbe sostegno soprattutto nell'apparato pittorico molto simile per lo stile e per i soggetti a quelli amalfitani della Grotta dei Santi e di S. Maria de Olearia e in genere a quel tipo di pittura sacra molto diffusa nella nostra regione tra il X ed il XII secolo.

Poichè altre comunità monastiche intitolate a San Michele esistevano anche ad Ischia sul monte Sant'Angelo e a Procida, entrambe di fondazione benedettina, non ci sembra di poter escludere che anche sul monte San Michele a Capri per un certo periodo non facilmente definibile sia esistito un piccolo cenobio di questo Ordine che, come sappiamo, era molto diffuso in quei secoli in tutta la nostra regione.

Bisogna, d'altra parte, segnalare anche un'altra ipotesi che ridimensiona la teoria secondo la quale le chiese rupestri dell'area campana siano tutte riconducibili alla presenza di monaci ed eremiti; secondo questa opinione molte di esse sarebbero nate come piccoli santuari meta di pellegrinaggi locali, specialmente quelle dedicate all'Arcangelo Michele, o addirittura siano sorte per iniziativa di privati come luoghi di culto per lo più a scopo funerario¹⁶. Quest'ultima destinazione troverebbe conferma nel ricordato rinvenimento di ossa umane avvenuto in occasione dei lavori all'abside della nostra cappella.

Come si vede è quasi impossibile stabilire con certezza le origini e l'uso iniziale dell'edificio sacro perchè i primi documenti dove esso compare risalgono solo al XVII secolo ed è attestato già come chiesa¹⁷. Un utilizzo diverso sia nell'alto Medioevo che nei secoli successivi è solamente ipotizzabile, ma purtroppo non è suffragato da elementi concreti ed inoppugnabili.

Immanuel Friedlaender, a suo tempo, ipotizzò che le origini della chiesetta fossero paleocristiane¹⁸, frequentata circa dal 300

¹⁶ Carlo Ebanista, *L'utilizzo culturale delle grotte campane nel Medioevo*, in *Atti del I convegno regionale di speleologia "Campania speleologica"*, a cura di Del Prete S. e Maurano F, 1 - 3 giugno 2007, Oliveto Citra (SA), pp. 141 segg..

¹⁷ G. Barbato, *Il monte San Michele*, in *Il Caprifoglio*, anno XI, N. 1, 1999, p. 34. L'autore cita il decreto di aggregazione del Beneficio di S. Angelo di Cesina al Capitolo di Capri.

¹⁸ I. Friedlaender, *op. cit.*, p.94.

d.C. all'epoca delle persecuzioni cristiane; lo stesso affermò poi, che gli affreschi fossero di epoca successiva (VII/XI secolo). Anche se molto suggestiva, questa ipotesi suscita qualche perplessità che già Roberto Pane aveva manifestato quando trattò l'argomento¹⁹:

1. Anche se alcune fonti affermano la presenza sull'isola di luoghi in cui venivano celebrati i primi riti dei Cristiani²⁰, non è possibile avere dei riscontri obiettivi e documentali per l'individuazione certa degli stessi.
2. Il posizionamento della cappellina in una località così elevata ed esposta non doveva sicuramente offrire quelle garanzie di sicurezza e di riservatezza che i primi fedeli ricercavano con particolare cura.
3. Sappiamo con certezza che Capri durante il periodo dell'Imperatore Commodo (161-192 d.C.) era ancora nella disponibilità della famiglia imperiale²¹ che non dovette abbandonarla, nè consentire il degrado e la distruzione dei suoi palazzi e delle sue fabbriche ancora per diverso tempo, per cui l'edificio esistente sul colle di Cesina doveva, anche se sporadicamente, essere frequentato nel periodo in cui viene sostenuta la fondazione della cappella da parte dei primi neofiti cristiani di Capri.
4. Inoltre una parte della storiografia ritiene, pur senza alcuna base documentale, che la fede cristiana si sviluppò nell'isola con la venuta dei Padri Benedettini i quali curarono anche la edificazione dei primi luoghi sacri e ciò non prima del VI secolo d.C. L'arrivo di questi religiosi fu probabilmente favorito dalla discussa e controversa donazione dell'isola a S. Benedetto fatta nel 523 d.C. circa dal patrizio romano

¹⁹ R. Pane, *op. cit.*, pag.16. Pane non condivide il pensiero di Friedlaender sulle origini paleocristiane della cappella, edificata cioè con l'intenzione di sottrarsi alle persecuzioni.

²⁰ G. Ruocco, *La Basilica di S. Costanzo*, Napoli, 1948, - pp.16, 61 segg..

²¹ Secondo Dione le principesse romane Crispina e Lucilla furono relegate nell'isola di Capri dove morirono. Cfr. *Della istoria romana di Dione Cassio dal libro LX fino al LXXX*, epitome di Giovanni Sifilino, Tomo 5° di Dione - 2° di Sifilino, Tipografia dei Fratelli Sonzogno, Milano, 1823, pp. 78-79. Vedi anche: R. Mangoni, *Ricerche storiche...*, cit., p.262 e A. Canale, *op. cit.*, p.130.

Tertullo che la possedeva per discendenza da Augusto²².

5. Il culto dell'arcangelo Michele si diffuse in Italia solo dopo le sue apparizioni sul Monte Gargano che sono attestate, secondo una versione agiografica, tra il V ed il VII secolo²³, ma soprattutto dopo che apparve in sogno a papa Gregorio Magno (590/604) sulla mole Adriana per annunciare la fine di una pestilenza. Per questa ragione il papa cambiò il nome del mausoleo di Adriano in Castel Sant'Angelo²⁴.

Sulla presenza di luoghi cristiani sull'isola va, comunque, ricordato che gli scavi condotti dalla Soprintendenza archeologica di Napoli nel 1990 nella antica cattedrale di San Costanzo, hanno evidenziato l'esistenza di un edificio religioso cristiano in quel sito già dalla metà del V secolo d.C. e ciò è spiegabile in funzione della presenza di un centro urbano in quell'area.

Appare, peraltro, più attendibile l'ipotesi che vede la cappella realizzata fra il VII ed il IX secolo sia per la grande diffusione proprio in quegli anni del culto dell'angelo Michele che per la datazione degli affreschi più antichi (poi ricoperti da quelli successivi) che potrebbero essere riconducibili a questo periodo. Resta comunque molto difficile definire una datazione certa circa la fase più antica, mentre è più agevole stabilire il periodo temporale (XI-XII sec.) in cui esso era occupato, forse, da una comunità monastica grazie ai resti degli affreschi che ci sono pervenuti.

Col passare dei secoli l'edificio sacro, collocato in una posizione dominante sul sottostante centro medievale più antico, divenne una sorta di santuario locale sotto la protezione dell'Arcangelo Michele, presso cui si celebravano riti sacri ed era meta di processioni.

²² A. Canale, *op. cit.*, p.322 . La cosiddetta "Donazione di Tertullo" è stata ritenuta da autorevoli studiosi un falso; sembra però che essa sia stata artatamente concepita per dare una legittimazione giuridica al possesso di numerosi territori, tra cui anche l'isola di Capri, da parte dell'Ordine di san Benedetto.

²³ http://www.santuariosanmichele.it/index.php?option=com_content&view=article&id=8:le-quattro-apparizioni&catid=8&lang=en

²⁴ http://www.abbazie.com/sanmichelearcangelo/apparizioni_it.html.

AFFRESCHI

Prima di passare all'esame del ciclo di pitture presenti nella chiesa è necessario premettere che, oggi, di esse sono rimaste solo alcune labili tracce; la descrizione che segue fa riferimento ad epoche precedenti (anni Trenta e Sessanta del XX secolo) quando era ancora possibile eseguire una ricognizione diretta degli affreschi ancora in discrete condizioni di leggibilità.

Sotto l'arco di divisione dei due ambienti della cappella e sulla parete destra del primo locale si potevano osservare resti di pitture di inconfondibile stile bizantino, invero molto deteriorate dall'umidità e dalla fatiscenza di tutta la cappella. Questi affreschi, appena percettibili, sono realizzati su un precedente intonaco sul quale poi è stata aggiunta una successiva mano di calce che doveva forse ricoprire i soggetti originali.

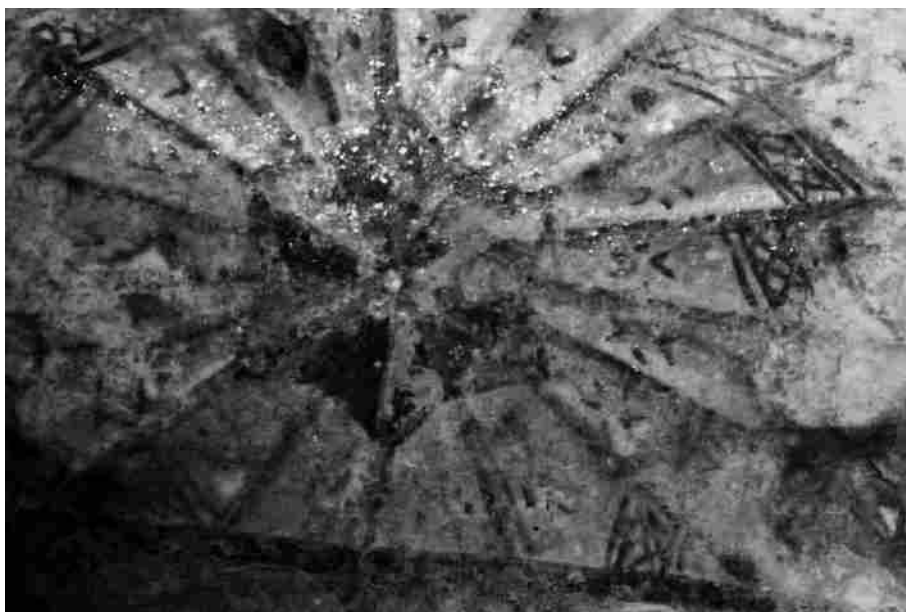


Figura 12 - Flabello sotto l'arco dell'abside



Figura 13 - Immagine di S. Andrea prima dell'asportazione della testa (foto degli anni Sessanta del XX sec.)



Figura 14 - Resti dell'affresco di S. Andrea



Figura 15 - S. Giovanni Battista

Angelo Lipinsky, che nel 1932 studiò la cappellina, così li ha illustrati²⁵:

<< Diciamo subito che anche qui ci troviamo di fronte ad un palinsesto, nel quale facilmente si distinguono tre strati di pitture sovrapposte, nettamente riconoscibili. Originariamente doveva essere tutta una teoria di Santi, almeno quattro, tutti in piedi, forse con la figura di Cristo in mezzo. Della decorazione rimangono verso il margine esterno, il motivo del nastro ondulato. Nella sommità notiamo il caratteristico velum, ed in basso lo zoccolo formato dal solito panneggio. Delle figure solo due sono interamente, ed abbastanza bene, conservate. Verso sinistra, accompagnato da una scritta latina, Sant'Andrea, e verso destra, senza la scritta, ma riconoscibile per i suoi attributi, San Giovanni Battista, vestito dal vello di un cammello e tenente sulla sinistra, dentro un alone un Agnus Dei. I caratteri della pittura, svolta a larghi piani, ben proporzionata e viva nei colori, con i contorni a larghi tratti neri, la fanno ritenere del secolo XI. Anche le iscrizioni che accompagnano le figure, pur essendo latine, hanno elementi paleografici tali da far ritenere il pittore più esperto in pittura greca. Iconograficamente le pitture sono bizantine. Su questo non vi può essere dubbio. Esse hanno però d'altra parte anche elementi italici, che le avvicinano molto alle creazioni campane, particolarmente a quelle di S. Angelo in Formis. Bisogna tenere anche presente, per una giusta valutazione dei dipinti, che essi sono in gran parte rifacimenti di un affresco sottostante, che deve aver sofferto qualche danno. Sul primo strato, che viene ricoperto dagli altri due, nel momento attuale non è possibile formulare un giudizio cronologico definitivo, perchè di esso troppo poco ci appare, soltanto qualche macchia di colore nella parte inferiore di sinistra. Intanto però appare chiaramente che questa decorazione primitiva seguiva

²⁵ A. Lipinsky, *Capri bizantina, chiese e cappelle*, dattiloscritto dell'autore, Biblioteca del Centro Caprense Ignazio Cerio, Capri.

uno schema ben diverso perchè le poche tracce visibili non hanno corrispondenza nel disegno posteriore. In ogni modo non sarà errato la supposizione nel datare questa primitiva pittura verso il secolo VIII o IX. Sono considerazioni di ordine storico che consigliano questa data, che coincide con la ultima ripresa della potenza di Bisanzio nel Mezzogiorno italiano, quando andava diffondendosi il culto di S. Michele Arcangelo, che ancora oggi in Campania è attestato da numerosi Santuari>>.

Nel 1962 a seguito di un intervento estemporaneo realizzato sulla parete destra della chiesa, venne alla luce un'altra figura non descritta da Lipinsky nella sua relazione, probabilmente perchè ricoperta dalla muffa. Un'analisi accurata dell'immagine eseguita su una fotografia ripresa, come già detto nel 1962 e oggi riteniamo irripetibile, ha evidenziato una serie di elementi di estremo interesse storico ed artistico che esamineremo nei dettagli.



Figura 16 - Santo ignoto (foto del 1962)



Figura 17 - Tracce superstiti del Santo ignoto (foto del 1991)

Come si intravede dall'ombra appena percettibile della figura, che all'osservazione attuale è nuovamente scomparsa ad eccezione di poche tracce della parte inferiore, essa rappresenta un santo (si nota chiaramente l'aureola), vestito con abiti liturgici. Questi è raffigurato con la barba e la tonsura, indossa una pianeta drappeggiata ed una stola sacra sulla quale sono raffigurate delle piccole croci di colore scuro con pallini neri sulle estremità, terminante con una frangia; la mano sinistra sorregge un libro la cui copertina è istoriata con un disegno geometrico a rombi. Sembrerebbe che la mano destra stringa un bastone, ma è difficile dire se esso possa essere un pastorale, una croce o altro simbolo che ci possa aiutare ad identificarlo. Questi elementi ci portano a credere che il santo della pittura sia un frate o un sacerdote. Siamo comunque nel campo delle ipotesi e ulteriori approfondimenti avrebbero bisogno di un nuovo tentativo di riscoprimento dell'immagine. Ciò è molto improbabile per il progressivo deterioramento dell'intonaco sul quale fu dipinto. Ad ogni modo l'affresco, fortunatamente riprodotto in una fotografia a colori sempre nel 1962, fu sottoposto all'esame del Padre Antonio Ferrua S. J. Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, il quale così lo commentò:

<<La seconda figura, molto più visibile, lascia comunque sfuggire parecchi particolari che sarebbero importanti. Non sembra possibile attribuirle una data esatta. Ma oscilla tra i secoli VI e XI. Senz'altro si tratta di pittura dell'Alto Medio Evo di grande interesse. Questa figura trova un suo corrispondente quasi identico (anche nei particolari secondari) con la figura di S. Festo rappresentata accanto a S. Gennaro in un ambiente del vestibolo della Catacomba di S. Gennaro (Napoli). Secondo Hans Achelis (Die katakomben von Neapel, Leipzig 1936, p.75 e 84) queste pitture appartengono al quarto periodo delle decorazioni della catacomba, e devono datarsi verso il 736. (Vid. a colore le pitture accennate in H. Achelis, o.c., lam.50)>>.

Le impercettibili tracce di questa figura ci consentono alcune considerazioni di ordine artistico e storico, prima fra tutte la forte somiglianza dei caratteri della nostra pittura (risalto delle guance del santo con un colore più scuro e gli occhi sbarrati) con il ciclo pittorico esistente nella chiesa di S. Angelo in Formis, risalente all'incirca allo stesso periodo. Anche quella chiesa è peraltro intitolata all'Arcangelo Michele e in uno dei suoi affreschi (abside) compare la figura del fondatore dei Benedettini insieme a quella dell'abate Desiderio (futuro papa Vittore III) che volle la realizzazione dell'edificio sacro. La forte influenza dei padri cassinesi nella nostra regione in quell'epoca storica (XI/XII secolo) avrebbe potuto, verosimilmente, determinare l'apertura di un piccolo cenobio del loro Ordine anche sulla collina di San Michele sull'isola di Capri, utilizzando ambienti preesistenti, forse prima occupati da altri monaci o eremiti. Non va taciuto, d'altra parte, che l'antico monastero caprese di S. Stefano, citato in una lettera di Papa Gregorio Magno risalente al VI secolo, sarebbe attribuibile proprio ai figli di San Benedetto anche se, però, non vi sono riferimenti documentali a sostegno di questa tesi²⁶.

²⁶ Lettera di Papa Gregorio Magno: <<Liber primus Indict.IX - Epistola 52 - Gregorius Ioanni Episcopi Surrentino - Praecipit consecrationem Monasteri Sancti Stephani - Caput 411 - Religiosis desideriis facile est praebere consensum, ut fedelis devotio celerem sortiatur effectum. Et quoniam Savinus Abbas monasterii Sancti Stephani insulae Cabris suggessit nobis se Sanctae Agathae martyris reliquies jam olim apud se habere concessas et in monasterio suo vult ipsa sanctuaria collocari, ideo ad praedictum monasterium te jubemus accedere, et si ibidem nullum corpus constat inumatum, praedicta sanctuaria solemniter collocabis ut devotionis suae potiatur effecto>>.



Figura 18 - Ciclo di affreschi della chiesa di S. Angelo in Formis (XI secolo)

Se questa ipotesi risultasse fondata la nostra chiesa rappresenterebbe un concreto sostegno alla tesi formulata da diversi storici locali (Giobbe Ruocco, Antonio Canale e Rosario Mangoni), basata su di una consolidata tradizione orale riportata anche in alcuni documenti ufficiali²⁷: la presenza dell'Ordine benedettino nell'isola fin dall'alto Medioevo.

Va, infine, sottolineato che gli affreschi di cui si parla hanno una impostazione iconografica molto simile a quelli della Grotta dei Santi di Atrani, anch'essi riconducibili al X–XII secolo e situati in una grotta che, come si è detto, fu il primitivo insediamento di un cenobio benedettino.

²⁷ Mons. Antonio Rocco, *Santa Visita del 1751*, in "Archivio Carelli", cart.14 n.327, Biblioteca del Centro Caprese I. Cerio, d'ora in poi: C.C.I.C.



Figura 19 - Affreschi della Grotta dei Santi (Atrani)



Figura 20 - Particolare di una figura della Grotta dei Santi (Atrani)

La diffusione di chiese e monasteri benedettini nella vicina penisola sorrentina e costiera amalfitana, proprio nel periodo al quale risalirebbero gli affreschi in esame, è ampiamente documentata²⁸ per cui, essendo l'isola di Capri nella sovranità del ducato di Amalfi (872 ca./1131) è estremamente probabile che la chiesa di S. Angelo Sopramonte fosse integrata in un piccolo

²⁸ Abbazia di San Pietro a Crapolla di Massa Lubrense – Abbazia della SS.Trinità di Cava dei Tirreni – Monastero di S. Maria di Positano (Sec.X). Matteo Camera nella sua opera fondamentale *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII*, Salerno, 1876-1881, 2 vol., Indice “Monasteri benedettini” - a sua volta ne cita diversi menzionando i relativi documenti: Monastero femminile di San Lorenzo di Amalfi – Monastero dei SS. Cirico e Giulitta di Atrani (fondato nel 986) – Monastero di donne nobili amalfitane di San Basilio di Amalfi (sec.XI) – Monastero femminile di S. Maria di Castiglione di Ravello (Sec.X) – Monastero femminile di S. Maria de Fontanella di Scala (Sec. X) – Monastero di San Benedetto e Scolastica tra Scala ed Amalfi – Monastero femminile di S. Michele Arcangelo presso il lido di Atrani fondato nel 1040.

cenobio rupestre appartenuto proprio a questi frati. La sua collocazione in una posizione così elevata e lontana dai centri urbani rientrava proprio nella consuetudine di questo Ordine di costruire le proprie case in luoghi isolati soprattutto per meglio proteggersi da assalti pirateschi. Inoltre l'utilizzo di fabbriche romane preesistenti per sistemarvi un luogo di culto e di preghiera era abbastanza diffuso tra i Benedettini e praticato in diverse regioni.

Recentemente una riproduzione dell'immagine del Santo in questione e dei resti dell'affresco di S. Andrea sono stati sottoposti al vaglio tecnico e artistico di uno studioso²⁹ che ha confermato quanto già sostenuto da Lipinsky e cioè che l'affresco debba farsi risalire agli inizi del secolo XI (1020 - 1030). Il Santo, che secondo l'interpretazione data potrebbe rappresentare forse San Pietro, per la rigidità del panneggio e per gli occhi spalancati si potrebbe associare a quel tipo di pittura definita "beneventana-longobarda". Inoltre è quasi certo che esista una diversa datazione ed un diverso stile pittorico tra il Santo ignoto ed il S. Andrea. Quest'ultimo, per la morbidezza del panneggio e per la sua postura, dovrebbe risalire alla fine del XI secolo e quindi dovrebbe essere di un autore diverso da quello del Santo che sarebbe certamente databile, come già detto, verso il 1020 massimo 1030.

Come abbiamo visto nei secoli VIII-XI i frati cassinesi erano significativamente presenti nella vicina regione con numerosi insediamenti monastici. Pur non potendo parlare di uno stile "benedettino" e di una scuola cassinese per la mancanza di un identico linguaggio espressivo, si rinviene nelle pitture di questo periodo, diffuse nelle località limitrofe, una linea comune che si accentua specialmente nei volti e negli atteggiamenti solennemente ieratici e che trova il suo principale riferimento in quelle della ricordata chiesa benedettina di S. Angelo in Formis. Questo modo di dipingere si manifesta soprattutto nelle grotte e negli oratori rupestri dove spesso si vedono sfilate di figure

²⁹ Ringrazio il dottor Antonio Braca della Soprintendenza di Salerno per la cortese collaborazione e per i preziosi suggerimenti.

rigidamente frontali e simili tra loro con sguardi quasi allucinati. Episodi analoghi a quello di Capri si trovano nella Grotta di San Michele di Avella, San Michele a Preturo, San Michele nel Telesino ecc.³⁰ Rileviamo, pertanto, diversi elementi in comune tra la cappella di cui trattiamo ed alcuni centri di culto della vicina regione tutti databili tra l'XI ed il XIII secolo che si possono riassumere nei seguenti punti: 1) lo stile degli affreschi ; 2) la diffusione dell'Ordine di san Benedetto nei territori soggetti al Ducato amalfitano (Capri in quel periodo apparteneva ad Amalfi); 3) la dedica a S. Michele.

In definitiva un'attribuzione conclusiva delle pitture ad un periodo storico e ad una corrente artistica risulta molto difficile, soprattutto, per le grandi difficoltà di lettura delle stesse che, con il trascorrere degli anni, hanno perduto la loro iniziale integrità. Sarebbe auspicabile un tentativo di riscoprimiento al fine di consentire uno studio più approfondito, anche alla luce delle moderne tecniche di restauro e conservazione.

CONSACRAZIONE DELLA CAPPELLA AL CULTO DI SAN MICHELE

La collina di Cesina, su cui era edificata la cappella di S. Michele Arcangelo, è sempre stata chiamata nella tradizione popolare e negli antichi documenti monte S. Angelo o monte S. Michele; in qualche vecchia mappa di Capri troviamo anche monte Calvario³¹. In ogni caso il nome del monte trae origine dalla chiesetta dedicata al culto di quel santo che era appunto l'Angelo per eccellenza. Secondo l'antica tradizione cristiana questi, proveniente dall'Oriente, discese sulla vetta del monte Gargano e sul Mausoleo di Adriano a Roma che da allora porta il nome di Castel S. Angelo. Proprio dopo il VII secolo, in conseguenza di queste apparizioni, il culto del santo si diffuse in Occidente.

³⁰ Anna Spiezia, *La pittura "benedettina" in Campania (secc. XI-XIII): il Salernitano*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana – anno XIII – dicembre 2003", pp.15,16 e nota di pag.16.

³¹ Vincenzo Coronelli, *Isolario*, Tomo II dell'Atlante Veneto, Venezia, 1696.

La sua venerazione in luoghi come il monte Cesina è particolarmente appropriata perchè, come sbaragliatore di Lucifero e quindi del male, rappresentato nel nostro caso da un edificio romano, doveva purificare il ricordo di cerimonie pagane. Bisogna tener presente che un'altra cappellina, dedicata anch'essa a S. Michele, esisteva in Anacapri dove oggi si trova la Villa S. Michele del medico svedese Axel Munthe, edificata anch'essa su ruderi romani e quindi anche in questo caso il culto cristiano del santo avrebbe sostituito preesistenze pagane.

Per questi luoghi di culto venivano utilizzate cavità naturali o come nel nostro caso fabbriche romane abbandonate che con modesti interventi architettonici venivano adattate all'uso.

Altro elemento caratteristico dei santuari micaelici era la presenza di una fonte d'acqua perchè l'arcangelo era considerato patrono delle acque fluviali; in quello di San Michele sul Gargano è, infatti, attestata una fonte miracolosa³². La fonte nel nostro caso potrebbe provenire da una delle tante cisterne romane esistenti sul monte che ancora oggi raccolgono le acque piovane provenienti dalla sommità della collina.

Il culto del Santo è stato sempre molto praticato dalle comunità isolate, tanto è vero che era venerato come secondo patrono dell'isola. Lo testimoniano infatti le diverse chiese a lui dedicate che oltre a quelle già citate sono: quella di Anacapri annessa all'ex Monastero fondato da Madre Serafina, tuttora officiata e dove si può ammirare anche un bellissimo pavimento in maioliche raffigurante il paradiso terrestre; la cappellina posta all'ingresso dell'ex Cattedrale di S. Stefano nella navata destra e la grande diffusione del nome Michele fra le popolazioni dei due centri isolani.

Fino alla fine del Seicento in tutti i venerdì di marzo si teneva una processione che partiva dalla cattedrale di S. Stefano e raggiungeva la chiesetta di S. Angelo sul monte omonimo; tale usanza era stata abbandonata perchè troppo faticosa e sostituita

³² Carlo Ebanista, *La chiesa rupestre di S. Michele ad Avella*, in *Klanion/Clanias*, semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca storica e del territorio, anno XII n. 1 - 2, gennaio-dicembre 2005, p. 53.

con l'esposizione del Sacramento ed altre pratiche liturgiche che si tenevano nella chiesa maggiore³³.

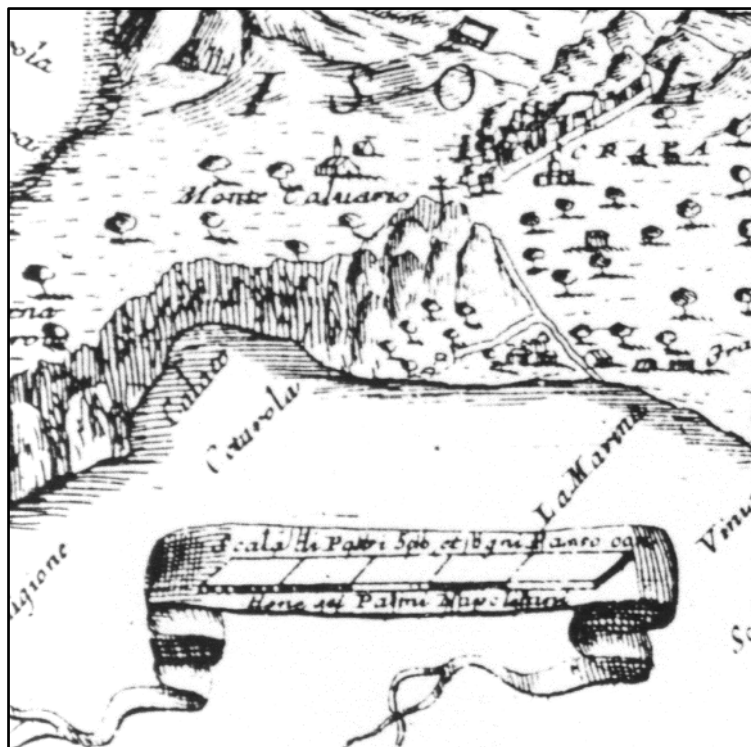


Figura 21 - Riproduzione della Croce che si trovava sul Monte San Michele (particolare dalla mappa del Coronelli XVII sec.)

La presenza poi di una grande croce sul monte, ricordata nella relazione del Vescovo di Capri Mons. Antonio Rocco nella Santa Visita dell'anno 1752 (documento n.1) e riprodotta anche in alcune mappe dell'epoca, nonchè i nomi di alcune località sottostanti come “La Croce” e “Sacromonte”, fanno ritenere che tale simbolo cristiano fosse la riproduzione di una delle leggendarie croci sulle quali l'Arcangelo Michele era solito posarsi durante il regno di Costantino. La croce sarebbe rimasta, mentre la tradizione orientale lasciava il posto a quella occidentale del Calvario mano a mano che le leggende bizantine andavano scomparendo³⁴. Queste argomentazioni ci inducono a credere che la chiesetta non poteva essere aperta al culto prima del VII secolo in quanto la venerazione del Santo, come si diceva, si diffuse in Occidente a partire proprio da questo secolo.

³³ Mons. Antonio Rocco, *Santa Visita, cit.*

³⁴ Norman Douglas, *Capri*, Frassinelli, 1985, p. 89.

DESCRIZIONE DELL'ASPETTO ARCHITETTONICO ORIGINARIO

Nella sua lunga esistenza (più di mille anni), la cappella avrà certamente subito numerose modificazioni di ordine architettonico e pittorico. Come già detto, gli affreschi che attualmente si riescono ad intravedere a malapena, non sono che gli ultimi in ordine di tempo potendosi notare, in qualche tratto della parete, resti di precedenti pitture di non facile datazione. L'aspetto architettonico esterno oggi visibile, invece, non è sicuramente quello originario o per lo meno non era quello esistente al momento della chiusura al culto. Infatti, pur non avendo a disposizione rilievi planimetrici, disegni o antiche stampe che possano darci un'idea delle forme originarie prima del loro totale sconvolgimento, grazie ad una perizia tecnica del 1803 e con una buona approssimazione, è possibile effettuare una ricostruzione del vestibolo di ingresso alla cappella ora scomparso. Essa fu redatta dai periti Tommaso Scoppa e Giovan Battista Salvia, su richiesta dei fratelli Feola, in quel periodo proprietari della collina di Cesina, e diretta al Governatore militare e politico dell'isola di Capri, al fine di sostenere l'istanza di chiusura della cappella (documento n.2). Tale documento ci consente di conoscere un elemento architettonico, oggi irrimediabilmente perduto, costituito da un piccolo protiro o vestibolo aggiunto in epoche successive alla fondazione davanti all'ingresso primitivo del tempietto e quindi sovrapposto alla parete di fattura romana.

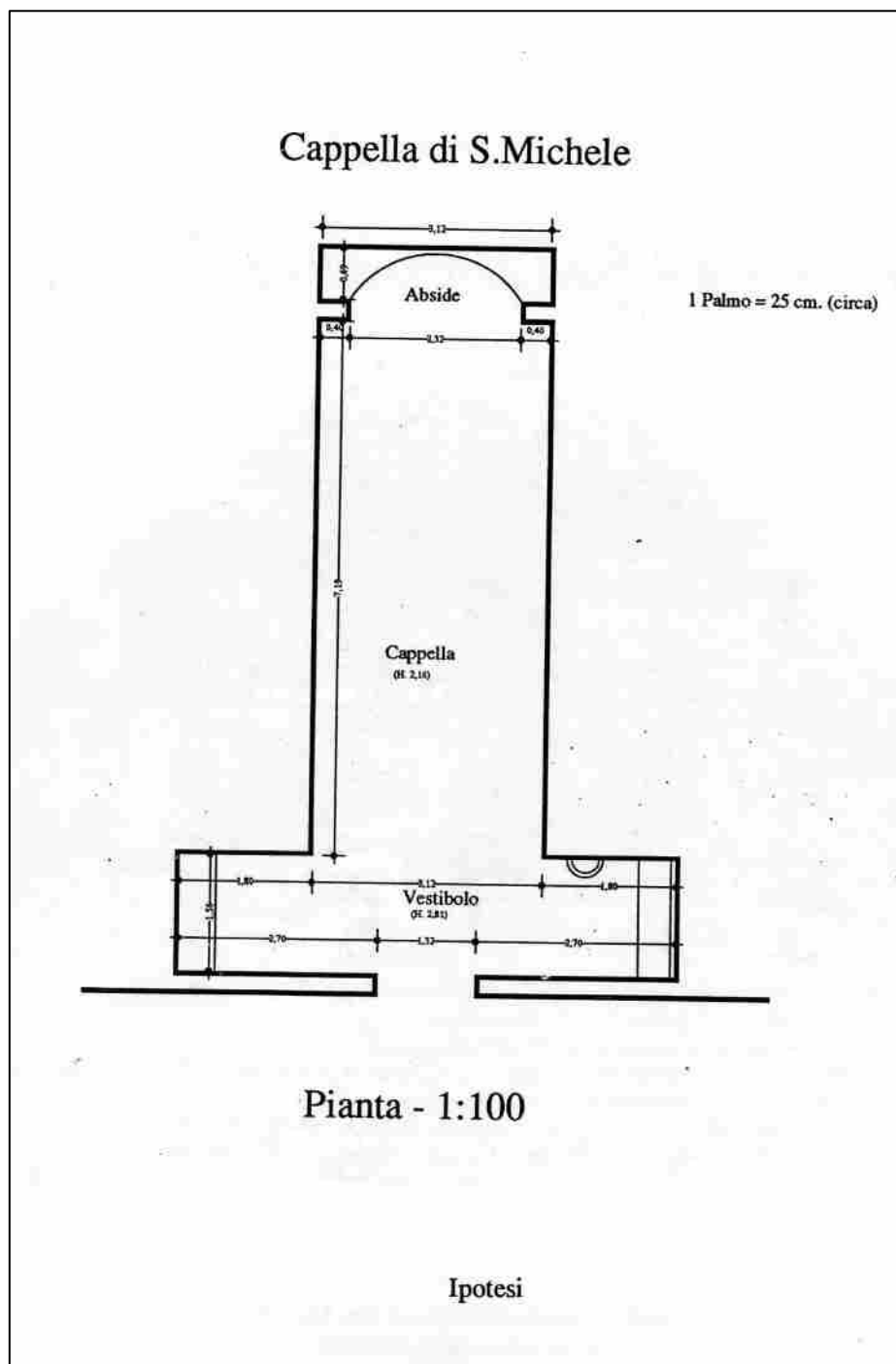


Figura 22 - Ricostruzione planimetrica della chiesa con il vestibolo scomparso

Il vestibolo, le cui dimensioni erano di palmi 6,1/4 di lunghezza, palmi 27 di larghezza e palmi 11,1/2 di altezza aveva un ingresso con arco a volta; nel lato destro vi era un poggiolo in muratura per sedersi ed una acquasantiera piccola di piperno infissa nel muro, mentre sul lato sinistro si trovava un altro poggiolo, ugualmente realizzato in muratura, ma più alto ed a forma di tavola.

Angelo Lipinsky nel suo studio *“Capri bizantina chiese e cappelle”* riferisce che Julius Beloch nel 1860 vi vide un protiro formato da due colonne di marmo cipollino poi scomparse³⁵. Ancora, Giuseppe Maria Secondo, Governatore dell'isola di Capri nel 1750, nella *“Relazione storica sull'antichità, rovine e residui di Capri”*³⁶ raccontava dell'esistenza di una chiesa dedicata a S. Michele, dove si vedevano due colonne di marmo cipollino. Da queste testimonianze rilevate cronologicamente una dopo e l'altra prima della chiusura della cappella, ma sostanzialmente concordanti, si può facilmente concludere che gli estensori della perizia omisero (si ignora se per trascuratezza o volutamente) di riportare nel documento la presenza delle due colonne che dovevano costituire il sostegno alla volta del vestibolo e contemporaneamente un elemento di prestigio architettonico, oltre che gli unici pezzi di valore presenti sul luogo. Nella citata perizia fu parimenti omessa la presenza degli affreschi sulle pareti della chiesa, altra opera degna di menzione nella descrizione dell'edificio. Anche qui non sappiamo se essi furono ignorati perché ritenuti di scarsa importanza oppure perché nascosti dall'umidità. Quest'ultima ipotesi sembra più improbabile in quanto 160 anni dopo (1962) essi erano ancora parzialmente visibili.

Quale poteva essere la destinazione del vestibolo e perché vi fu aggiunto in un secondo tempo? A parte la funzione puramente decorativa, è la stessa perizia a darci le risposte. I periti infatti riferiscono che il vestibolo fu aggiunto in epoca successiva per dare più ampia praticabilità alla chiesa che, viste le sue dimensioni ridotte, non era in grado di accogliere tutti i fedeli che vi accorrevano. In quale periodo fu realizzato non è assolutamente possibile affermarlo; possiamo, invece, sostenere con buona probabilità che le colonne di marmo oggi scomparse furono prelevate dalla fabbrica romana esistente sul posto.

La costruzione di questo nuovo elemento architettonico in un

³⁵ Julius Beloch, *Campanien*, Verlag Von S. Calvary e Co., Berlino, 1879, p. 287.

³⁶ Giuseppe Maria Secondo, *op. cit.*, p. 22.

periodo che non possiamo definire, ma certamente posteriore, sembra che possa avvalorare la tesi che vede la cappella nata come romitorio o cenobio e poi trasformata in luogo di culto popolare. A questo proposito si deve ricordare che di solito i vestiboli o protiri erano utilizzati nell'architettura religiosa romanica; un esempio importante nella nostra regione si trova, appunto, nella basilica benedettina di S. Angelo in Formis, della quale si è detto in relazione agli affreschi della nostra cappella. Alla luce di queste osservazioni anche il protiro scomparso potrebbe essere un altro punto di contatto con quelle forme d'arte religiosa di ispirazione benedettina e farebbe pensare a una certa influenza dei monaci cassinesi anche sull'isola di Capri.

Ad ogni modo, il fatto di aver appoggiato una nuova struttura architettonica sulla vecchia parete di epoca romana costituisce una testimonianza indiscutibile, almeno per i secoli che precedettero la chiusura della chiesa, della sua frequentazione e della diffusa devozione all'arcangelo Michele che, dalla sommità della collina, doveva fungere da protettore alla popolazione arroccata nel sottostante e più antico centro urbano medievale.

Quale era l'aspetto interno della chiesetta e soprattutto quale era il suo arredamento? Anche in questo caso non avendo reperti illustrativi ci soccorre la descrizione fatta da mons. Antonio Rocco nella citata Santa Visita del 1752 (documento n.1). In essa troviamo conferma che sul monte Cesina era posta proprio sulla cappella, una grande croce rivolta verso il paese sottostante; che il monte veniva chiamato dal popolo monte Calvario e che S. Michele Arcangelo era il secondo patrono di Capri. Veniva fatta, poi, una elencazione degli oggetti presenti nel tempio ed in particolare una tavola dipinta rappresentante la Vergine Maria con il figlio Gesù e, inoltre, tutte le suppellettili necessarie per la celebrazione della messa.

Ovviamente questa descrizione si riferiva all'ultimo periodo di vita della chiesa non solo, ma anche al peggiore, in quanto essa già versava in condizioni disastrose, dovute alle grosse infiltrazioni d'acqua. Nel corso dei secoli precedenti poteva benissimo avere

avuto un aspetto ed un arredamento più dignitosi di quelli rilevati da Mons. Rocco nel 1752, anche perchè si dovevano celebrare funzioni religiose molto più frequenti che non le due messe una volta l'anno nella ricorrenza del Santo. Ad ogni modo, sia l'aspetto architettonico che l'arredamento interno ridotto all'essenziale ci fanno pensare che il tempietto non fosse uno dei maggiori e più ricchi di quelli presenti sull'isola nel XVIII secolo, anche se non abbiamo elementi comparativi per poter effettuare utili confronti con altre chiese delle stesse dimensioni. Si tenga presente, comunque, che proprio in questo secolo cominciò la graduale chiusura delle numerose cappelle devozionali dell'isola causata, come già detto altrove, dall'inaugurazione dell'attuale cattedrale con l'annesso episcopio, che doveva costituire il centro delle attività religiose e spirituali del paese. Già nel secolo precedente fu deciso l'accorpamento alla Mensa vescovile ed al Capitolo di numerosi benefici annessi a chiese e cappelle dell'isola per la loro progressiva soppressione dovuta in alcuni casi all'abbandono e all'incuria, in altri alla morte del beneficiato e molto spesso alla scarsità delle rendite.

VICENDE CHE PORTARONO ALLA CHIUSURA AL CULTO DELLA CAPPELLA

Già nel Seicento il beneficio ecclesiastico annesso alla chiesa risultava trasferito al Capitolo della cattedrale di S. Stefano, il che ci induce a credere che essa avesse perso da tempo la sua funzione iniziale di centro religioso e devozionale; rimanevano ancora in vita alcune funzioni soprattutto in occasione della festa del Santo (29 settembre), ma si avviava ormai alla chiusura. Abbiamo visto che alla fine del XVIII secolo la chiesetta versava in condizioni disastrose e sappiamo che nel 1776 Monsignor Gamboni (ultimo vescovo di Capri) la sospese dalle funzioni sacre. Ormai i fedeli la frequentavano raramente e le stesse autorità ecclesiastiche non avevano più alcun interesse a

sostenerne l'apertura. Inoltre il monte S. Michele, sul quale essa sorgeva, era stato acquisito dalla famiglia Feola che vi coltivava un esteso vigneto ed uliveto.

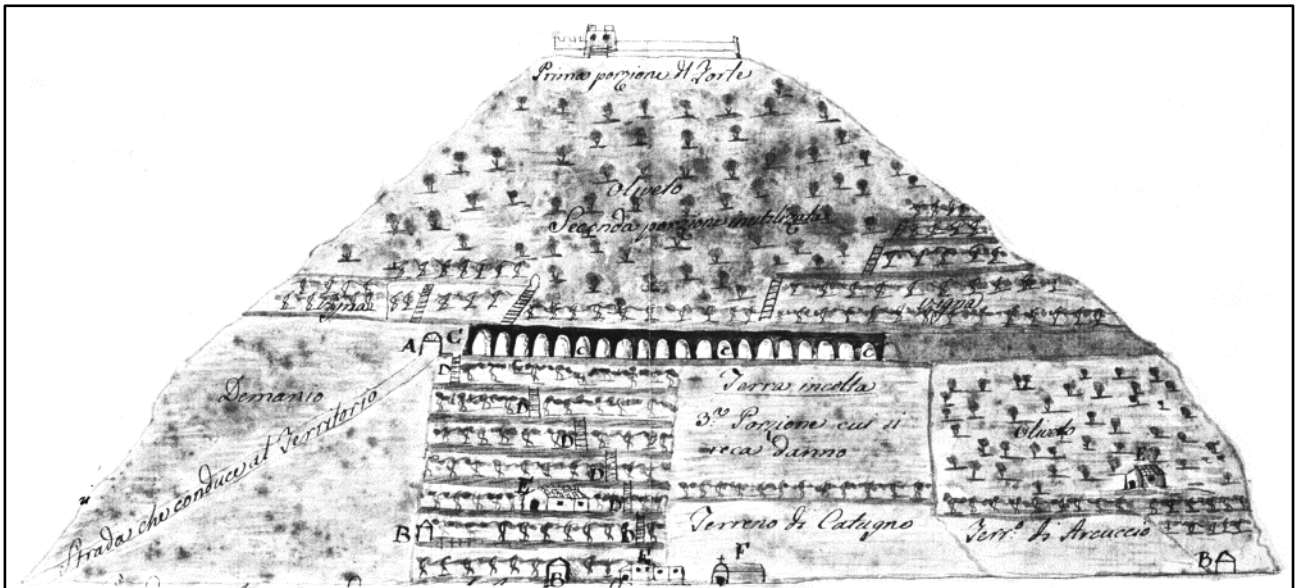


Figura 23 - Rilievo del Monte San Michele nel XIX secolo (proprietà Feola)

In origine, buona parte del territorio della collina di S. Michele era proprietà del Beneficio annesso alla cappella. In un atto del 1687 questo terreno era definito sterile, macchieto ed incolto con alcune grotte e fabbriche dirute, per cui il sacerdote Don Carlo Milano³⁷, titolare in quel periodo del Beneficio, pensò di sbarazzarsene ricavandone un utile più immediato col cederlo in enfiteusi fino alla terza generazione ad un tale Pietro Anello Della Brunetta. Già da allora si affermava nell'atto notarile che il territorio era franco di oneri eccetto il transito per accedere alla

³⁷ Il Canonico D. Carlo Milano il 26/3/1657 fu scomunicato dal vescovo di Capri Mons. Paolo Pellegrino (1641-1683) per aver abbandonato, insieme ad altri sacerdoti, la chiesa e la diocesi allontanandosi dall'isola e lasciando il presule solo ad amministrare i fedeli. L'episodio si inquadra nella feroce lotta che movimentò la società isolana e che vide contrapposti da un lato il vescovo Paolo Pellegrino e dall'altro il suo clero in combutta con i Padri Certosini, nonché l'autorità civile rappresentata dai Sindaci e Governatori dell'Università di Capri. In questo scontro furono utilizzati tutti gli strumenti disponibili: maldicenze, calunnie, adescamenti, sequestri di persona, violenze fisiche e morali, carcerazioni, pestaggi ecc. Il dissidio durò dal 1641 al 1683, cioè per tutto il periodo di presulato di mons. Pellegrino, e neppure i lutti e le sofferenze conseguenti alla peste del 1656 poterono attenuarlo. Questa rivalità fu scatenata dalla forte personalità del vescovo che aveva intrapreso iniziative pastorali che obbligavano il clero caprese ad una vita più morigerata e a una più scrupolosa osservanza del Vangelo. Volle, inoltre, riaffermare energicamente tutti i diritti e le prerogative dell'autorità ecclesiastica verso quella civile che invece, grazie alla politica vicereale, li calpestava con frequenti abusi e soprusi. Vedi: *Capri nel seicento*, Biblioteca Caprese, 1934, pagg.105,106.

cappella ed al luogo detto sopra monte Calvario.

La famiglia Feola acquistò poi nel 1769 il monte S.Michele dai fratelli Giovanni e Pietro Della Brunetta e, come abbiamo visto, lo destinò alla coltivazione³⁸. Il monte fu lasciato in eredità dai Feola all'archeologo Carlo Bonucci il quale lo cedette al Principe Caracciolo di Luperano che, a sua volta, lo trasferì ai signori inglesi Gordon Lennox³⁹.

I Feola, quindi, erano costretti a subire malvolentieri una servitù di passaggio sul loro territorio da parte della gente che intendeva recarsi sul monte a visitare il tempietto; questo traffico doveva poi accentuarsi nel giorno 29 settembre di ogni anno, festa per l'appunto di S. Michele.

In questa ricorrenza si celebravano diverse funzioni religiose e l'andirivieni dei fedeli era mal tollerato dai proprietari, i quali lamentavano non solo la fastidiosa presenza di estranei nelle loro terre, ma soprattutto le ampie spoliazioni che questi effettuavano alle loro vigne, cariche di grappoli maturi, che attraversavano per raggiungere la chiesetta sul monte. Col passare degli anni la situazione divenne intollerabile per i proprietari i quali, approfittando della fatiscenza della cappella e soprattutto dell'influenza che esercitavano nel paese grazie alla loro preminente posizione patrimoniale e sociale (Giuseppe Feola fu Sindaco di Capri ed Ispettore degli Scavi delle antichità di Capri)⁴⁰, decisero di intraprendere gli atti necessari alla sua chiusura al culto e conseguente liberazione dalla odiosa servitù di passaggio nei propri vigneti.

Essi proposero al Capitolo di Capri, divenuto titolare del Beneficio annesso alla cappella, di rinunciare al diritto sulla stessa con la garanzia che nessuno più avesse a pretendere di visitarla, liberandoli definitivamente dal transito della gente. In cambio, nel termine di un mese dalla stipula dell'accordo, avrebbero costruito un altare, sempre dedicato a S. Michele, nella

³⁸ C.C.I.C., *Archivio Carelli*, Cartella n.7, Fasc. 148.

³⁹ C.C.I.C., *Archivio Carelli*, Cartella n.10, "Famiglie eminenti di Capri".

⁴⁰ Giuseppe Feola nacque a Napoli nel 1748 dove morì il 25/11/1842, fu Sindaco di Capri dal 1814 al 1818 e dal 1825 al 1830.

chiesetta posta a mezza via del monte ugualmente di proprietà del Capitolo, corredandola di un quadro di un buon pittore e di tutti gli arredi sacri, e in più avrebbero offerto la somma di 105 ducati. La chiesetta che i Feola intendevano riaprire era quella detta della Croce, una volta chiamata S. Maria del Rifugio e che in seguito all'accordo raggiunto fra il Capitolo ed i Feola fu dedicata all'Arcangelo S. Michele, trasferendo quindi il titolo dall'omonima cappella di cui parliamo.



Figura 24 - Attuale chiesa di San Michele in località Croce dove fu trasferito il titolo e le funzioni della chiesa di S. Angelo

Questa, ancora oggi officiata, si trova sulla strada che porta a Villa Jovis nei pressi della località Croce. Essa anticamente era chiamata anche S. Maria della Misericordia e chiesa della Santa Croce fuori le mura. Nel 1803 assunse il titolo di S. Michele, ma l'apertura al culto non durò per molto; i Francesi, dopo l'occupazione militare dell'isola nel 1808, la trasformarono in polveriera e solo nel 1860 riottenne la consacrazione definitiva alle funzioni religiose che dura fino ai nostri giorni.

Il Capitolo di Capri, che aveva già sperimentata la generosità dei Feola avendo ricevuto in dono dagli stessi nel 1800 uno scarabattolo dorato (oggi conservato nella sagrestia

della chiesa di S. Stefano), fu felicissimo di accogliere la proposta e quindi, con propria Conclusione del 2 luglio 1803, deliberò la chiusura della cappella sul monte S. Michele e la destinazione dei 105 ducati alla riparazione della navata destra della Cattedrale di S. Stefano.

La prodigalità dei Feola in questa operazione non deve però essere eccessivamente sopravvalutata se si considera il non trascurabile vantaggio che essi ne ebbero con la rinuncia ad un diritto consolidato nei secoli da parte del Capitolo oppresso da sempre, come il proprio vescovo, da una grave penuria di mezzi economici che lo esponeva a compromessi del tipo appena descritto.

Se si pensa che il monte S. Michele, divenuto come abbiamo visto proprietà privata, era totalmente circondato da vigneti ed uliveti, che in quell'epoca costituivano una risorsa economica fondamentale, l'abolizione della servitù di passaggio assumeva un valore incalcolabile. Anzi, si potrebbe dire che questa alienazione di un diritto pubblico a vantaggio di privati rappresenti uno dei primi e più clamorosi episodi di sottomissione delle ragioni collettive all'interesse privato, episodi che poi si ripeteranno con costante frequenza negli anni successivi e fino all'epoca attuale.

La procedura per la chiusura al culto della cappella non fu semplice e dovette costare notevolmente ai nuovi proprietari in termini finanziari; ciò dimostra il forte interesse che essi avevano nell'operazione. I proponenti dovettero ottenere diversi pareri ed autorizzazioni, sia dall'autorità civile che da quella ecclesiastica, per addivenire alla conclusione del contratto con il Capitolo. Quest'ultimo era rappresentato e tutelato nei propri interessi dall'avvocato Giuseppe Pagano, il quale sollecitò al regio Governatore Civile e Militare di Capri Maggiore Michele Porras y Leon una perizia sia della cappella di S. Michele da chiudere che della chiesetta di S. Maria delle Croci presso la quale si intendeva trasferire il titolo ed il culto della prima.

Il Governatore, con provvedimento del 27 agosto 1803 nominò

per la redazione della perizia sullo stato dei luoghi i cittadini capresi Tommaso Scoppa e Giovan Battista Salvia *tabulari huius civitatis*. I periti si recarono sul posto dove sorgevano i due edifici il giorno 29 agosto ed il giorno successivo stilarono la relazione di perizia concludendo che la cappella di S. Michele non poteva riattarsi e preservarsi dalla umidità senza costruirla *ex novo* in altra località, per cui sarebbe stato necessario abbattere il terrapieno che la circondava con costi eccessivamente onerosi. Pertanto, suggerirono di inaugurare un nuovo altare nel lato destro del muro meridionale della chiesa di S. Maria della Croce che avrebbe potuto più idoneamente accogliere i fedeli. L'avvocato Giuseppe Pagano, a nome del Capitolo, si dichiarò favorevole all'accordo con i Feola e fece rilevare che il cambio era vantaggioso per i fedeli i quali, a suo dire, erano interessati alla vera devozione e non al pretesto per attraversare il fondo dei Feola per recarsi alla cappella arrecando danni ai proprietari.

La Curia diocesana di Capri, che allora era amministrata dal Vicario Capitolare don Nicola Pagano (il vescovo titolare Mons. Nicola S. Gamboni era stato esiliato dai Borboni per aver aderito alla rivoluzione giacobina del 1799)⁴¹, espresse ugualmente parere favorevole al cambio con atto del 6 settembre, ed altrettanto fece l'Assessore Saverio Cioffi *utriusque iuris doctor*. Il Governatore Michele Porras y Leon, infine, il 12 settembre emise sentenza conforme a quanto deciso nella Conclusione Capitolare del 2 luglio dando il via alla stipula del contratto che venne rogato il 19 settembre dal notaio Carlo Pagano di Capri (i Pagano erano anch'essi una famiglia preminente del paese e già da allora ricoprivano incarichi pubblici e di prestigio). Per conto del Capitolo sottoscrisse l'atto il suo procuratore don Antonio Mazzola, il quale garantì che, dopo la definitiva chiusura della cappella, per il futuro non sarebbero stati arrecati danni o molestie alla proprietà Feola ed in particolare nel giorno 29 settembre festa di S. Michele. In calce

⁴¹ A. Canale, *op. cit.*, p. 384.

all'atto notarile vi è annotato che i signori Giuseppe e Francesco Feola hanno provveduto, a loro spese, alla costruzione nella chiesa di S. Maria della Croce di un altare con quadro raffigurante l'immagine del Santo, ed alla fornitura di una croce in legno, 12 candelieri, 13 giare, 12 frasche, 3 carte di gloria ed un leggio.

Come si è potuto constatare, anche se la procedura era stata abbastanza complessa, l'operazione fu conclusa in tempi per l'epoca brevissimi, considerato che dalla decisione capitolare di chiudere la chiesa alla stipula del contratto passarono appena due mesi e, soprattutto, prima della ricorrenza della festività del Santo che cadeva il 29 settembre; giornata infausta e temutissima dai Feola, che fino ad allora avevano sopportato impotenti il passaggio della gente nelle loro terre.

Questo non vuol dire che gli uffici pubblici di allora erano più solerti di quelli attuali, ma mette in evidenza in modo chiaro ed inequivocabile l'enorme potere della famiglia Feola, una delle più ricche dell'isola e soprattutto una delle più influenti. La grande disponibilità del Capitolo di Capri non deve essere vista solo come servile sottomissione al potente di turno; un tale giudizio sarebbe ingiusto e non terrebbe conto delle condizioni storiche ed economiche della diocesi di Capri, che di lì a pochi anni verrà definitivamente abolita⁴². In realtà, come storicamente provato da illuminanti precedenti, le disponibilità finanziarie della diocesi caprese e del Capitolo erano irrisorie per la grande povertà del territorio e della popolazione. Perciò se si pensa, come appare dalla comparsa dell'avvocato Giuseppe Pagano, che la rendita annuale della chiesa Pro Cattedrale e Parrocchia di S. Stefano ammontava a 226 ducati e 14 grana, ed i pesi forzosi (tasse, balzelli) che la stessa era tenuta a pagare oltrepassavano i 300 ducati, con un bilancio nettamente passivo, si può comprendere come il clero caprese avesse accolto favorevolmente

⁴² La diocesi di Capri fu soppressa a seguito del Concordato stipulato tra il Papa Pio VI e Re Ferdinando I di Borbone. Essa però, invece di essere accorpata alla sua antichissima sede metropolitana di Amalfi, fu annessa a quella di Sorrento. Vedi: A. Canale, *op. cit.*, p. 387.

l'offerta dei Feola di 105 ducati da destinare alla riparazione della navata destra della cattedrale in cambio della chiusura di un vecchio rudere abbandonato, profanato e lontano dal paese.

Il vecchio rudere, però, ancora oggi è in piedi ed i suoi affreschi erano ancora visibili fino a pochi anni fa; quindi, se si escludono piccoli lavori eseguiti alla fine del XIX secolo, quando fu chiusa parte dell'abside, il fabbricato non ha subito interventi conservativi di particolare rilievo. Pertanto, le perizie e le prove testimoniali addotte a sostegno della chiusura al culto, ci sembrano per lo meno affrettate se non addirittura guidate. In ogni caso il diritto della collettività caprese a raggiungere liberamente la sommità del monte S. Michele, fu definitivamente ed irrimediabilmente perduto.

DOCUMENTO N.1

ESTRATTO DALLA RELAZIONE DI SANTA VISITA DI MONS.ANTONIO ROCCO - VESCOVO DI CAPRI - ANNO 1751 E SEGG.

* * * * *

pag.42 della copia esistente nell'Archivio Parrocchiale di Capri -
paragr.13 - Die 2 ianuarii (1752)

*“Visitatum fuit cappella S. Michaelis Arcangeli Patronus
minus principalis huius civitatis Caprearum sita et posita in
cacumine montis vulgo dicto Monte Calvario in eo fixa est crux
magna respiciens totam civitatem et mandatum fuit expensis cui
de jure:*

*in ea edicula stat depicta in tabula imago BB.Virginis Maria cum
puerolo Iesu a cuius dextera stat delineata imago divi Petri
apostoli et a dextera divi Andreae Avellini pariter minus
principalis P.ni Civ.is predictae, mandatum fuit quod fiat in
unico illo altari carta quae dicitur de gloria cum tabellis quibus
describatur Evangelium St.Joannis, psalmus lavabo et
imponatur tela cera intincta super sacrum lapidem. Parietes
humiditate madefacti reparentur quod fieri potest. In ea stat
fundatum beneficium sub eodem titulo S.Michaelis Arcangeli
cum onere missarum duarum ibidem celebrandarum, mandavit
Ill.mus Do.us quod de celebratis afferat documentum et de
celebrandis hortamur nostrum dilectissimum Capitulum ut in uno
quoque anno curet eas celebrare in festo dedicationis et
apparitionis celestis Ducis Dei exercitus Michaelis.”*

* * * * *

DOCUMENTO N.2

RELAZIONE DI PERIZIA AL MAGGIORE D.MICHELE PORRAS Y LEON GOVERNATORE MILITARE E POLITICO DELL'ISOLA DI CAPRI

* * * * *

<<[...] ci siamo ieri 29 corr. per l'altura dell'erto Monte di S.Angelo a Cesina introdotti nel territorio dei fratelli Feola e saliti fino alla sommità del medesimo abbiamo ritrovato la piccola cappella di S.Michele, la quale è situata e si trova nello stato che segue :poco prima di arrivare alla sommità del monte in un sito che riguarda il mezzodì, posta in mezzo e circondata da tre lati da molti ruderi di antiche fabbriche ossia grotte, che diconsi tiberiane e da un terrapieno che sovrasta uno dei suddetti lati e propriamente quello di ponente ed in parte la cappella medesima. Si entra in detta chiesa dalla parte di levante per un ingresso con arco fatto a volta, largo palmi 5.1/4 ed alto palmi 7.1/2, nel quale non vi si ritrova al presente porta, ma soltanto vi esiste una specie di cancello, formato da profili di legno corrosi e guasti. Per la medesima si ha l'adito ad un piccolo vestibulo per lungo p. 6 1/4, largo p.27 ed alto p.11.1/4 che sembra aggiunto posteriormente alle antiche fabbriche. Nel lato destro di detto vestibulo vi è un poggiuolo di fabbrica da sedere, malconcio dall'umidità ed un'acquasantiera piccola di piperno infissa nel muro. Nel lato sinistro vi è un altro poggiuolo parimenti di fabbrica più alto a forma di tavola, sopra del quale vi si ritrova quantità di pietre e rottami. Nel mezzo di questo vestibulo senza altra porta s'introduce in detta antica cappella di lunghezza p.28.3/4 incluso l'arco di attacco fra il detto vestibulo e la cappella. La larghezza poi è di p. 12.1/2, la cui volta è fatta a botte nell'altezza di p.8.2/3. Nel fondo si osserva un altarino di calcina corrosa e sfabbricato in parte con predella di lastraco. Sull'altarino vi esiste una tavola quasi quadrata dipinta con varie

figure corrose dall'umido che più non si distinguono: dietro il detto altarino vi si osserva una piccola cona che ha il fondo di p. 2.3/4 ingombrata da tanto umido che sembra dipinto a color verdastro, e l'istessa umidità si ritrova dappertutto l'estensione della cappella, non solo nelle mura, ma anche nel suolo di lastraco di lapillo, e sorgendo da varie parti dell'acqua, da cui è attualmente allagata, e particolarmente dalla parte di settentrione ne sorge in maggiore abbandona, avendo trovata da quel lato la profondità dell'acqua sormontare 1/4 di p. > >

I periti concludono: <<[...] che l'antica cappella di S. Michele non può riattarsi e garentirla dall'umido senza costruirla altrove, giacchè bisognerebbe distruggere le grotte tiberiane e il terrapieno, per lo che vi bisognerebbe una spesa incalcolabile. Per la costruzione della nuova cappella occorrone non meno di 300 ducati tenuto conto del trasporto dei materiali alla sommità del monte e che un nuovo altare colla corrispondente predella possa ben eseguirsi nel lato destro del muro meridionale della chiesa di S.M. della Croce, attesa l'ampiezza convenevole della chiesa e l'altezza di detto muro, onde diverrebbe più adatta e propria. Capri li 30 agosto 1803. Scoppa Tommaso e Salvia Giovanni Battista. > >

* * * * *

DOCUMENTO N. 3

CONCLUSIONE CAPITOLARE DEL 2 LUGLIO 1803 (RIASSUNTO)

Estratto dall'Archivio Capitolare II - 12

* * * * *

Intervenuti D. Michele De Maria, D. Girolamo Pagano, D. Eugenio Brunetti, D. Nicola Pagano, D. Antonio Mazzula, D. Giuseppe Polito canonici - D. Paolo Serena e D. Costanzo Trama - sacerdoti. Relatore De Maria.

Tra i benefici annessi al Capitolo con obbligo di messe, vi è quello di S. Michele Arcangelo sopra monte, dove esiste una cappella o grotta capace di una quindicina di persone, in cui solevasi da pochi preti per devozione celebrare il 29 settembre una messa cantata e i Vesperì. Non si è potuto accomodare nè rifare detta cappella perchè il beneficio non frutta che 30 carlini con l'obbligo di messe, la divozione dei fedeli è illanguidita, il Capitolo e il Clero per la sua miseria non è in stato di poterlo fare. Era ridotta in tale stato nella fabbrica e nelle suppellettili sacre che Mons. Gamboni in Santa Visita nel 1776 la dichiarò sospesa. Nei 27 anni decorsi da allora non solo non si è riparata ma è rimasta in abbandono e i ladri e la gente di mal talento col pretesto di visitare il Santo vi vanno in ore disperate recando danno ai fratelli D. Giuseppe e D. Francesco Feola del quondam Domenico benefattore di questa nostra Procattedrale, cui donò come sapete nell'anno 1800, un celebre scarabattolo indorato con figure rilevate di molto valore rappresentanti il Calvario, la Croce col Crocefisso, Maria Addolorata, la Madonna e S. Giovanni. I fratelli Feola avendo reso a cultura il Monte S. Angelo per togliersi questa soggezione si offrono di fabbricare infra un mese dalla stipula un altare dedicato a S. Michele con quadro di buono pittore e tutti gli arredi sacri nella cappella della Croce che sta alle falde di detto Monte, purchè il Capitolo quale

proprietario beneficiato rinunzi a loro favore alla profanata cappella di S. Michele e li garentisca dalle eventuali pretese di chiunque per devozione o per voto in qualsiasi giorno e specialmente il 29 settembre volesse recarsi a visitarla. In compenso i detti Feola offrono al Capitolo 105 ducati alla riparazione della Procattedrale o Parrocchiale chiesa, che è l'unica esistente dove possa radunarsi Popolo, Capitolo e Clero per le sacre funzioni.

* * * * *



2017

CENTRO DOCUMENTALE DELL'ISOLA DI CAPRI

VIA LE BOTTEGHE 30

CAPRI